

Cpt di Pozzallo, Ragusa: sbarcati per chiedere asilo politico e costretti a vivere in promiscuità e in condizioni igieniche precarie

«Immigrati trattati in maniera disumana»

La denuncia di Medici senza frontiere: in 45 ammassati per giorni in un hangar rovente

Maura Gualco

ROMA Ammassati da quattro giorni in un magazzino di cemento, 45 persone chiedono cosa sarà del loro futuro. Guardati a vista da poliziotti carabinieri e guardia di finanza, non possono muoversi da quell'hangar rovente di Pozzallo in provincia di Ragusa. E domandano ai volontari che prestano assistenza, dove verranno trasferiti e quanto ancora dovranno aspettare per poter chiamare le loro famiglie. Domande che spesso cadono nel vuoto. Nessuno sa rispondere. Perché i "Medici senza frontiere" che, dopo aver verificato le condizioni sanitarie dei 45 stranieri, stanno vivendo con loro la lunga attesa, minuto per minuto, così si sono sentiti rispondere dall'ufficio del Capo del gabinetto della questura di Ragusa: aspettiamo disposizioni dal ministero dell'Interno.

E sono proprio i "Medici senza frontiere" a denunciare la notizia e le penose «e spesso inumane» condizioni in cui sono costretti i migranti rinchiusi nei Centri di permanenza temporanea italiani (Cpt). «Arrivati a Pozzallo intorno alle 7,00 del mattino del 10 agosto, 46 immigrati (34 sudanesi, 8 etiopi, 3 eritrei, 1 liberiano), tra i quali 8 donne, una delle quali incinta alla 36esima settimana - dice Loris De Filippi, medico dell'organizzazione sanitaria internazionale - sono stati come di consueto ospitati nel magazzino della Dogana del porto siciliano. Ma una permanenza così lunga in quell'hangar non è mai avvenuta. La sola donna in stato di gravidanza è stata portata quasi subito in ospedale, dove ancora è trattenuta, per controlli. Da allora, le 45 persone hanno dovuto passare tre notti e altrettanti giorni nel magazz-

zino (oggi quattro) in promiscuità, stesi su spesso sudici materassi a più di 40 gradi, senza poter mai uscire per prendere aria o provare a chiamare le famiglie a casa, con soli due bagni a disposizione. Solo stam-

ane (ndr. ieri) qualcuno ha pensato di dotare queste persone di uno spazzolino da denti». Si tratta di «esseri umani spesso in fuga dalla guerra o dalle persecuzioni» prosegue De Filippi che avanza una ri-

chiesta. Che le 45 persone rinchiusi nel magazzino di Pozzallo «abbiano immediatamente una destinazione più consona alle esigenze di un essere umano» e al governo italiano «un impegno reale e concreto per garantire una degna accoglienza a esseri umani che spesso vengono a bussare alle porte dello Stato italiano per ricevere aiuto e non per essere trattati come quello che non sono, cioè criminali». Ma

il f'accuse dell'organizzazione internazionale non finisce qui. «L'altro ieri - ricorda Msf - Pisanu ha diffuso i dati relativi agli sbarchi e alle espulsioni di immigrati nell'estate in corso. Il ministro ha enfatizzato

la riduzione degli sbarchi (meno 40 per cento rispetto allo stesso periodo del 2002) e il numero degli espulsi (35.329), ma non investe una lira nell'accoglienza. Le persone continuano ad arrivare, con il loro carico di bisogni. Solo tra mercoledì 6 agosto e oggi, a Lampedusa sono stati registrati 13 piccoli sbarchi, per complessivi 287 arrivi (compresi 24 liberiani in fuga da Monrovia, due donne incinte e un uomo diabetico). Ad oggi più di 200 persone vivono in un centro di permanenza temporanea (Cpt) che potrebbe ospitarne decentemente forse la metà. Nessuno ha parlato, ancora, delle violazioni a volte perpetrate ai danni di chi è stato espulso. Come quelle denunciate da Medici senza frontiere e da altre organizzazioni umanitarie, attive soprattutto in Puglia, nella vicenda dei richiedenti asilo pakistani espulsi dai Cpt di Roma e Milano. Loris De Filippi si riferisce all'espulsione avvenuta il 5 luglio scorso di ottanta pakistani richiedenti asilo politico, avvenuta, secondo Msf e l'organizzazione Avvocati senza frontiere, nella totale violazione della legge. E per la quale hanno già presentato ricorso. «Nessuno, inoltre - insiste De Filippi - ha voluto o saputo mettere l'accento su un altro aspetto fondamentale ma da sempre passato sotto silenzio: l'accoglienza. Da tempo denunciavamo che gli standard di accoglienza per gli immigrati in Italia sono bassissimi, spesso al di sotto di quei limiti che rasentano il rispetto dei più elementari diritti umani. A fronte di somme ingenti investite in detenzione, lo Stato italiano stanziava al massimo delle briciole nelle politiche di accoglienza, trattando spesso chi fugge da conflitti o persecuzioni, inclusi donne e bambini, in modo indegno per qualsiasi essere umano».



Una donna proveniente dal Marocco con il figlio di pochi mesi sbarca a Lampedusa

Lannino/Ansa

A Lampedusa 259 sbarchi in una settimana

LAMPEDUSA La "tregua" di luglio aveva segnato solo una decina di immigrati sbarcati sull'isola di Lampedusa. Ma ad agosto tutto è tornato come prima e l'ondata di sbarchi è ripresa incessantemente. In una settimana, dal 5 al 12 agosto, sono arrivati sulla maggiore delle isole Pelagie 259 immigrati clandestini, una cifra record. Al momento, dopo gli ultimi arrivi, sono ospiti del centro di accoglienza di Lampedusa 197 persone, sette in più dei posti disponibili nei locali attigui all'aeroporto di Lampedusa. E la nuova ondata di sbarchi sembra essere soltanto all'inizio. Sono previsti, infatti, nuovi arrivi nei prossimi giorni.

L'intervista Mimma De Iaco Medici senza frontiere

ROMA Mimma De Iaco è l'assistente sociale dei "Medici senza frontiere" che, dall'arrivo dei 45 stranieri, vive con loro e con Barbara Maccagno (della stessa organizzazione) nell'hangar di Pozzallo (Ragusa) minuto per minuto.

Come stanno gli stranieri?
«Qui dentro fa caldissimo. La protezione civile sta cercando di fare quello che può. Rifornisce di pasti e poche ore fa hanno portato le lenzuola di carta per coprire questi materassi di gomma piuma che fanno veramente schifo. Gli immigrati chiedono dove saranno portati e quando potranno avvisare le loro famiglie».

Mi racconta dall'inizio?

«Domenica scorsa ero a Pozzallo in quanto faccio parte dell'equipe dei Medici senza frontiere e domenica scorsa sulla costa sono sbarcati 45 stranieri. Subito dopo è intervenuta la polizia».

Vuol dire che non sono stati avvisati al largo delle coste e scortati fino a terra?

«No. Sono arrivati da soli a terra. La polizia è arrivata un'ora e mezzo dopo. Noi siamo intervenuti qualche ora dopo lo sbarco, allertati dalla prefettura con la quale abbiamo un protocollo di intesa. Li abbiamo visitati intorno alle 14 e stavano tutti in buone condizioni fisiche. Tra loro c'era una donna incinta che è stata trasportata all-

l'ospedale Maggiore di Modica. Gli altri messi nel magazzino della Dogana. Si tratta di un capannone che se può andar bene per una primissima accoglienza non ci si può certo vivere per un periodo prolungato come questo. Normalmente viene utilizzato per poche ore. In questo caso invece sono già tre giorni (ndr. quattro) che sono trattenuti qui».

Cosa sta succedendo in questo momento?

«Gli immigrati non possono uscire da qui. Fuori ci sono guardia di finanza, carabinieri e polizia che sorvegliano 24 ore su 24. E gli unici autorizzati ad entrare siamo noi, la Protezione civile e la Croce Rossa. Fuori

c'è anche un cellulare della polizia dove, uno ad uno vengono portati i migranti. Li stanno interrogando. E quelli che rientrano nel capannone ci stanno dicendo di aver presentato la richiesta di asilo».

Quando vi siete resi conto che i giorni passavano e gli stranieri venivano lasciati nel magazzino avete chiesto informazioni alla polizia?

«Sì. Abbiamo telefonato questa mattina (ieri ndr) all'ufficio del capo di gabinetto della questura di Ragusa, ma ci hanno risposto che non avevano nessuna notizia e che stavano aspettando disposizioni dal ministero dell'Interno».

Quando vi hanno risposto così, era-

no già passati tre giorni, dunque?

«Sì. Poi però ci hanno richiamato e avvisato che 16 di loro sarebbero stati trasferiti in giornata, al centro di prima accoglienza "Mecca Melchita" di Vittoria (Ragusa) giacché erano stati già interrogati. E, infatti, sono già andati via».

Gli scafisti sono stati arrestati?

«No. Gli immigrati ci hanno raccontato che appena sono sbarcati, i due scafisti sono scappati a piedi sulla terra ferma. E la polizia li sta interrogando anche su questo».

Mi fa parlare con uno di loro?

«Non posso. L'ispettore di polizia ci ha anche vietato di fare foto».

ma.gu.

I volontari li assistono in un capannone e da quattro giorni chiedono il loro trasferimento

«Qui è sporco e fa un caldo insopportabile»

Loris De Filippi: si tratta di persone spesso in fuga dalla guerra o dalle persecuzioni



Il governo italiano stanziava al massimo delle briciole nelle politiche di accoglienza



«Carceri: situazione drammatica»

La denuncia dei Radicali. Grazia a Sofri, Pannella: il governo decida

Eduardo Di Blasi

ROMA Alla fine è giunto il momento che lo Stato si assuma le proprie responsabilità sulla vicenda di Adriano Sofri, rinchiuso nel carcere Don Bosco di Pisa.

Marco Pannella, storico leader Radicale, al secondo giorno di sciopero della fame per Adriano, si accende una sigaretta e butta giù un bicchiere d'acqua.

La voce appare debole, ma pian piano, impastandosi, prende forza e si riempie di concetti: «Il ministro Castelli non ha inoltrato la domanda di grazia al Presidente Ciampi - attacca -; il potere di concessione della grazia è una prerogativa di quest'ultimo che però non può esercitarlo perché ne è in tal modo impedito. Anche io, che sono solo un laureato in giurisprudenza, posso capire che c'è un difetto di procedura, ma che tra i due poteri dovrebbe prevalere quello del Capo dello Stato. Quest'ultimo, però, è solo un mio pensiero».

Ora Marco Pannella, 73 anni, a stomaco vuoto perché «la voce che si indebolisce col digiuno acquista una maggiore forza», non domanda la grazia per Adriano Sofri, ma chiede che lo Stato dia una risposta sul contenzioso. Qualcuno dovrà prendersi la responsabilità, senza lasciare che la questione "galleggi" per un po' e poi sia affondata dalla dimenticanza.

«Non vogliamo obbligare nessuno a fare qualcosa - afferma Pannella -. Chiediamo solo una posizione ufficiale dello Stato sulla detenzio-

ne». O meglio, se si tratti realmente di detenzione o piuttosto di «sequestro».

Poi quella stessa voce, che è abituata a parlare anche quando lo stomaco è vuoto, entra nel merito della vicenda «Sofri». «Il persistere della detenzione di Adriano Sofri, a 30 anni dall'assassinio del commissario Calabresi, è compatibile con il diritto italiano e con il diritto positivo in senso stretto? È necessario e opportuno che Sofri resti in carcere?». Sul piatto sempre la funzione di «redenzione» («non in senso cattolico», ci tiene a precisare il laico Pannella) che la prigione dovrebbe ricoprire nel nostro sistema. Lo dice l'articolo

27 della Costituzione citato anche sul sito del ministero di Castelli: «Le pene non possono consistere in trattamenti contrari al senso di umanità e devono tendere alla rieducazione del condannato».

Proprio sul primo punto, il «senso di umanità», verte la seconda denuncia lanciata ieri dai Radicali. Le carceri italiane, qualsiasi cosa pensi l'ingegner Castelli, uomo di numeri al quale «nessuno ha mai giustificato perché ogni detenuto dovesse avere diritto a un certo numero di metri quadri», stanno scoppiando, e i numeri ce li fornisce proprio lui.

Riprendendo i dati sulla «Situazione delle carceri italiane al 30 giu-

gno 2003», elaborati da via Arenula, i Radicali, per bocca di Maurizio Turco, lanciano l'allarme: «Secondo la media nazionale ci sono 14.933 detenuti in sovrannumero rispetto alla capienza regolamentare, ma ce ne sono anche 4.459 in più rispetto alla capienza tollerabile». «Considerando i dati istituiti per istituto - continua Turco - risulta che il 52,08% dei detenuti vive in 118 istituti le cui condizioni di affollamento non sono regolamentari e il 37,33% in 63 carceri le cui condizioni di affollamento sono intollerabili».

E il dato, già drammatico, disaggregato per le singole realtà carcerari-

AFFOLLAMENTO DEI PENITENZIARI ITALIANI

Carcere	Capienza regolamentare	Capienza tollerabile	Numero effettivo di detenuti	Indice di affollamento su capienza
Rovereto (Trento)	30	32	77	240,63%
Caltagirone (Catania)	50	100	223	223,00%
Mistretta (Messina)	16	25	432	172,00%
Padova	98	126	212	168,25%
Catania Piazza Lanza	197	284	459	161,62%
Lucca	79	104	167	160,58%
Brescia Verzano	206	307	481	156,68%
Bergamo	188	315	467	148,25%
Castiglione delle Stiviere (Mantova)	167	297	430	144,78%
Rovigo	32	45	65	144,44%
Bari	199	321	460	143,30%
Verona Montorio	243	461	659	142,95%
Foggia	372	431	604	140,14%
Pordenone	40	40	68	138,78%
Sciacca (Agrigento)	45	61	84	137,70%
Massa	93	140	191	136,43%
Firenze Sollicciano	392	677	910	134,42%
Gorizia	49	53	70	132,08%
Napoli Poggioreale	1359	1546	2003	129,56%
Fermo (Ascoli)	26	45	57	126,67%
Latina	57	94	119	126,60%
Treviso	128	187	236	126,20%
Perugia	137	155	195	125,81%
Trieste	130	164	206	125,61%
Palermo Ucciardone	424	577	716	124,09%
Pistoia	64	118	142	120,34%
Giarre (Catania)	30	30	36	120,00%
Siena	34	52	62	119,23%
Avellino Bellizzi	247	341	402	117,89%
Varese	53	99	116	117,17%
Genova Marassi	459	569	663	116,52%
Venezia Santa Maria Maggiore	111	161	187	116,15%
Trento	100	125	145	116,00%
Arezzo	65	91	104	114,29%
Nicosia (Enna)	43	50	56	112,00%
Pisa	204	285	318	111,58%
Locri (Reggio Calabria)	70	122	136	111,48%
Santa Maria Capua Vetere (Caserta)	444	670	742	110,75%
Savona Sant'Agostino	14	19	21	110,53%
Reggio Emilia	125	200	221	110,50%
Mantova	57	78	84	107,69%
Lecce	619	1119	1203	107,51%
Bologna	423	792	846	106,82%
Novara	178	209	222	106,22%
Siracusa	260	352	372	105,68%
Roma Rebibbia N.C.	1188	1495	1573	105,22%
Pescara	138	173	181	104,62%
Messina	239	350	365	104,29%
Taranto	270	504	522	103,57%
Belluno	81	83	85	102,41%
Sondrio	27	48	49	102,08%
Salerno	352	405	406	100,25%

Copenaghen

In tremila per l'omaggio al giovane italiano ucciso

COPENAGHEN Erano in 3000, a Copenaghen, nella piazza dove ha trovato la morte Antonio Curra, il diciannovenne turista italiano accoltellato venerdì scorso. E nella piazza, dove regnava un misto di commozione e indignazione civile, c'era il padre Francesco, che ha arringato i presenti, danesi, in italiano.

Non importava cosa dicessero quelle parole: bastava guardarlo in faccia, rosso, disperato, che chiedeva che qualcuno parlasse, che qualcuno dei presenti, di quelli che avevano portato lì fiori e candele da accendere, raccontasse d'aver visto qualcuno, qualcosa, quella maledetta sera nella quale, per portargli via pochi soldi, alcuni

balordi hanno portato via la vita di Antonio. «Deve esserci giustizia, gli assassini devono uscire dall'ombra. Voglio guardare negli occhi questi bastardi che hanno dato la caccia e ucciso mio figlio come si fa con un cane».

La Danimarca, come anche il quartiere popolare di Noerrebro, dove è avvenuto l'omicidio, hanno adottato questo piccolo italiano.

Soren, giovane antiquario, per testimoniare la sua indignazione ha fatto stampare una serie di magliette con su scritto «Remember Antonio Curra», con sopra la data «9-8-2003». L'idea gli è venuta di getto. Ne ha stampate un certo numero, le ha vendute. Poi, ieri, ai familiari di Antonio, si è presentato. Ha avvicinato la sorella di lui, Rossana, perché voleva dargli dei soldi. Erano quelli ricavati dalla vendita delle t-shirt. Lei non voleva accettarli. Poi li ha presi. Assieme alla mamma e a papà Francesco hanno deciso che il ricavato delle vendite servirà per iniziative di beneficenza in Danimarca. E forse, anche, se il comune darà la disponibilità, per una lapide da collocare lì, sotto il semaforo dov'è stato ucciso il giovane.